

Senza trionfalismo l'analisi del voto, ieri, nella Direzione socialista

## Craxi vede «nuove difficoltà» Il Psi teme i disegni di rivincita dc

Ruffolo: «I risultati non sono, anche per noi, rose e fiori» - Il leader socialista cerca di giostrare sulle giunte - Martelli invoca altri tre anni di «collaborazione leale» attorno al governo in carica (e Forlani al Quirinale per garantire il patto)

**ROMA** — Dalla prima Direzione socialista dopo il voto emergerono segnali chiari di inquietudine e allarme. La preoccupazione per i rischi connessi alla ripresa democristiana, il sospetto (certo non infondato) che De Mita intenda avallarsene per modificare i rapporti di forza nella coalizione, hanno finito per apparire più consistenti e sinceri delle scontate manifestazioni di soddisfazione per l'esito del voto, che del resto — ha detto chiaro e tondo Giorgio Ruffolo — «non è rose e fiori per noi».

La controparte di questo giudizio si rileva dalla stessa cautela di Craxi. «Dalle urne — ha detto ai giornalisti il segretario del Psi dopo aver vantato moderatamente il «risultato molto buono» — sono usciti molti messaggi importanti. Bisogna saperne fare una lettura saggiata. Intanto, «vedo tuttavia che si sono accumulate molte difficoltà nuove ancora se non stanno accumulando». Però Craxi ha voluto la convocazione urgente dell'Assemblea nazionale socialista (dovrebbe tenersi il 4-5 giugno) — ha puntualizzato — «desidero esporre le mie valuta-

zioni sulla situazione e sulle prospettive».

Ma già ieri, nel riserbo della Direzione (violato però dalle indiscrezioni), il presidente del Consiglio non ha fatto mistero delle sue preoccupazioni per le spinte «revanschiste» che affiorano nella Dc, e che non sono nemmeno un puro e semplice effetto del voto. Chi gli è vicino sa che da tempo il leader socialista segue con preoccupazione il processo di riassetto del grande capitale privato, e l'attività dei suoi maggiori protagonisti, da Agnelli a De Benedetti. Che cosa teme Craxi? Esattamente ciò che è stato rivelato dalla sua evidente contrarietà all'affare De Benedetti-Sime: che grandi operazioni di ridistribuzione di potere economico avvengano con la «mediazione» o la copertura democristiana e lasciando invece fuori del gioco il Psi. A quanto si sa, Craxi non si è tenuto per sé il suo malumore, e nei giorni scorsi lo ha palesato ai diretti interessati, aggiungendo anche — più o meno — che non ha nessuna intenzione di restare a Palazzo Chigi solo a reggere il moccucco.

Il segretario è quindi passato, ieri, ad ammonire i suoi, ricordando che il 13,7 conquistato dal Psi alle provinciali dovrà essere confermato dal voto politico: un obiettivo non facile — ha sottolineato — tanto più che il 1988 (scadenza naturale della legislatura) non è lontano, e non si debba votare ancora prima. E purtroppo — ha concluso Craxi — le condizioni di salute del partito, il suo modo di organizzarsi e di lavorare, sono ancora tutt'altro che soddisfacenti.

Su questa falsariga si è mossa anche la relazione introduttiva di Martelli, sempre accentuando (come hanno fatto del resto molti degli interventi) i toni preoccupati sull'atteggiamento dc. Il vicesegretario è parso quasi accorto nell'invozazione ai partner a «non contendere o dilapidare la vittoria», nell'invitare a mantenere «una collaborazione leale e di pari dignità, escludendo forzature come riserve o ambiguità politiche». Inutile sottolineare che i destinatari del messaggio sono, al solito, democristiani

e repubblicani, e nel tentativo di esorcizzare una efficace dissidenza, del resto, lo stesso Craxi cerca di giostrare intorno agli impegni già presi per la estensione di giunte pentapartito, mentre il suo «vico» lancia anche vele minacciose per il Quirinale.

Il Psi teme infatti che il «revanschismo» democristiano possa partire dalla conquista del «supremo potere» per estendersi fino a Palazzo Chigi. Ed ecco allora il Psi trasformarsi in punta di lancio di un costituendo partito forlaniano: Martelli, Covatta e vari altri dirigenti fanno sapere in anticipo a De Mita che loro sono risposti a votare per un solo candidato democristiano, appunto Forlani. Così l'unico pronto a garantire la sopravvivenza del governo Craxi fino alla fine della legislatura, come da richiesta dell'interessato.

La partita che sta per aprirsi tra De e Psi minaccia insomma di arroventarla, ed è questo che temono i dirigenti socialisti. Lo ha detto in Direzione Paris Dell'Unto (del gruppo Formica), manifestando «un po' di preoccupazione per il rapporto con la Dc che non si preannuncia

molto tranquillo». Per sottrarsi a pressioni troppo forti dell'alleato di Signorile ha fatto appello alla crescita di «un soggetto politico laico-socialista» (che resta al momento senz'altro fantomatico). Ruffolo, infine, ha messo in guardia «su gravi rischi di un eventuale asse

Dc-Psi, dal momento che nel disegno democristiano rientra l'interesse a tagliare le vie di comunicazione dei socialisti verso la sinistra, e a imbrigliare le spinte di una politica riformista.

Antonio Caprarica

### Psdi veneto chiede dimissioni di Longo

**ROMA** — Acque sempre più mosse nel Pedi, dopo il voto del 12 maggio. La Direzione del partito che si riunirà oggi si troverà di fronte a una formale richiesta di dimissioni di Piero Longo. «Ha avuto avvertimenti, ieri, il comitato esecutivo regionale e la conferenza dei segretari provinciali del Veneto. Oltre alle dimissioni del segretario, i socialdemocratici veneti reclamano anche quelle dell'Intera Direzione e del direttivo dell'«Umanità», con la convocazione immediata del Comitato centrale del partito e di un congresso straordinario. Quest'ultimo sarà anche la proposta che farà oggi ufficialmente la corrente di Nicolazzi, che nei giorni scorsi ha abbandonato la carica di vicesegretario. La riunione ordinaria della Direzione, in pratica, sancirà la fine della gestione collegiale varata un anno fa. Anche altri due dirigenti di «Iniziativa socialista» (Carlo e Paganini) lasceranno i rispettivi incarichi nazionali. Nicolazzi ieri ha definito «un dispetto» il passaggio del capolista a Roma, Pala, dai Psdi al Psi, «risultato terzo degli eletti e solo con i resti».

Se le cose sono così neutrali, non si capisce perché sia stata fatta una guerra per sostituire al «Corriere» Cavallari con Ostello; né si capisce perché al «Giornale» (proprietà dello Stato) anziché il democristiano Rizzi non sia stato nominato un giornalista di pari valore ma di area comunista. E lo stesso si dica per giornalisti parastatali come il «Mattino» di Napoli o il «Messaggero». Se le cose sono così neu-

trali e ininfluenti perché le reti televisive vengono affidate solo a giornalisti (anche valorosi) di obbedienza democristiana e solitamente, dalla validità, dalla novità, dal fervore di ciò che essi, volta per volta, hanno da dire al paese». Quindi c'è una stampa neutrale, oggettiva, che si sensibilizza solo in ragione della validità, novità e del fervore delle idee. Di più: Nello Ajello sostiene che la «bravura» degli altri non può essere invocata da noi come causa dello smacco. E vero, come tu dici, caro Ajello, siamo a Lapolisse.

Se le cose sono così neutrali, non si capisce perché sia stata fatta una guerra per sostituire al «Corriere» Cavallari con Ostello; né si capisce perché al «Giornale» (proprietà dello Stato) anziché il democristiano Rizzi non sia stato nominato un giornalista di pari valore ma di area comunista. E lo stesso si dica per giornalisti parastatali come il «Mattino» di Napoli o il «Messaggero».

Se le cose sono così neutrali, non si capisce perché sia stata fatta una guerra per sostituire al «Corriere» Cavallari con Ostello; né si capisce perché al «Giornale» (proprietà dello Stato) anziché il democristiano Rizzi non sia stato nominato un giornalista di pari valore ma di area comunista. E lo stesso si dica per giornalisti parastatali come il «Mattino» di Napoli o il «Messaggero».

Quanto influenza sulle fortune elettorali dei vari partiti l'atteggiamento tenuto dai giornali durante la campagna elettorale? Con questa domanda Nello Ajello apre un suo articolo che riprende un giudizio dato in un mio editoriale apparso su l'Unità all'indomani delle elezioni (14 maggio) sull'uso dei mezzi di informazione.

E qui va fatta una prima precisazione. Io non parlo solo della stampa ma anche dei canali radiotelevisivi pubblici e privati. Veniamo dunque alla sostanza del problema.

Nello Ajello, con il garbo che è proprio, ci ricorda che nel 1983 l'appoggio dato da «Repubblica» a De Mita «non servì a mitigare il tracollo della Dc». Questo è vero. Bisogna vedere comunque se senza quell'appoggio il tracollo sarebbe stato più consistente o meno.

E qui veniamo al dunque per chiarire le cose. Sarebbe sciocco di parte nostra rilanciare che la stampa e l'informazione di parte abbiano determinato l'insuccesso del Pci. Se fosse così non avremmo parlato della necessità di una nostra riflessione critica. Già nel l'articolo di l'Unità, citato da Ajello, dicevamo che il negativo risultato elettorale è chiama in causa la nostra politica ed immagine locale e nazionale. È questo il punto nodale, centrale, su cui stiamo discutendo. E anche vero che i nostri limiti politici si sono ri-

Noi non siamo così stupidi da ritenerre che i nodi politici possano essere sciolti dai mezzi di informazione, ma non siamo nemmeno così ingenui da accettare come vera la teoria della neutralità di questi mezzi e della loro influenze nello scontro politico, sociale ed elettorale.

Per fare una constatazione del genere, caro Ajello, non c'è bisogno di tornare al 1921, basta stare con i piedi per terra nell'anno 1985.

em. ma.

Il segretario della Cgil parla all'attivo dei quadri lombardi delle disponibilità e delle condizioni

## Trentin: «Impegnati nella trattativa ma firmeremo solo un buon accordo»

**MILANO** — «Se c'è un accordo da fare e lo si vuole fare, i tempi devono essere stretti, un accordo lo si fa in tre-quattro giorni al massimo. Il che vuol dire entro sabato-domenica, in modo da poter consultare i lavoratori da lunedì». Bruno Trentin, segretario Cgil, parla di fronte a un'assemblea di quadri lombardi della confederazione riuniti al Teatro Nuovo, in pieno centro città. Qualcuno gli interpreta il richiamo del dirigente sindacale come un ultimatum. E invece Trentin svelga pacatamente quali sono le ragioni che muovono l'azione della Cgil, «di tutta la Cgil», in questi giorni.

«I tempi del confronto con il governo e gli imprenditori devono essere credibili e già oggi siamo preoccupati per il rischio di una discussione lo-

sta paga. Chi vuol dire: lavoro giovanile, i quarantamila contratti di formazione e lavoro, l'accesso nella pubblica amministrazione, la costituzione del fondo per la riduzione d'orario collegata all'occupazione. Riforma fiscale: impegni precisi del governo per un accordo nel 1985 e restituzione certa dal 1986 di quanto tolto con il fiscal drag. «Impossibile discutere sul resto senza questi presupposti», dice Trentin. La proposta Cgil sul salario (copertura completa a 750 mila lire e al 25 per cento per le fasce più elevate) è tale da assorbire il recupero dei quattro punti tagliati e da superare la questione dei decimali. E secondo la valutazione della Cgil, consente anche «una certa riduzione del costo del lavoro».

IL NEGOZIATO — Sulla

«Tempi stretti e in ogni caso consulteremo i lavoratori» Le richieste irrinunciabili per l'occupazione, il fisco e gli orari. Che cosa è materia di negoziato



quantità ci sono dei margini, che però dipendono dalle risposte su altri aspetti: quanto restituirà il governo del fiscal drag? «E se dovesse prevalere l'opinione del ministro Goria secondo il quale il governo risponderà al sindacato soltanto dopo l'accordo sul salario, l'intesa non si farà certamente, ma — è mia opinione personale, ha precisato Trentin — neppure se si chiederà a noi di ridurre di un terzo le richieste».

Le 750 mila lire sono trattabili, ma dipendono dall'entità della manovra sul fiscal drag. Quanto trattabili, è stato chiesto a Trentin. «È consegnato alla trattativa che non va fatta ovviamente con dichiarazioni di giornalista», ha risposto.

Tempi stretti, dunque, ma non impossibili perché si affronta una trattativa che può non accadere.

La proposta della Cgil è valida in ogni caso, ha ripetuto ieri Trentin, anche se il referendum dovesse svolgersi perché «rappresenta un punto di partenza per ricostruire una strategia sindacale unitaria».

Alla delegata dei disoccupati di Brescia che rimproverava i vertici nazionali di avere già svenduto l'intera partita sul salario, Trentin ha risposto: «Non è vero che tutti i gatti sono big e che

A. Pollio Salimbeni

## Martelli già apre la «sua» campagna elettorale

Rilancia il «non voto» ma trova pochi consensi

Ruffolo e Signorile contro l'astensionismo - Oggi un incontro tra Pr e Psi

ha previsto l'invalidità di un referendum a cui non parteciperà la maggioranza dei votanti. E ha fatto anche capire quali saranno i toni che userà da qui al voto. Conversando con i giornalisti, Martelli e i due deputati del Comitato centrale del Psi getta un'ombra sulla disponibilità mostrata dalla Cgil per raggiungere un accordo. Bisogna uscire dall'ambivalenza di Lama, il quale si dichiara per l'accordo mentre firma per l'«astensionismo». Poi Craxi ha richiamato all'ordine i suoi alleati di governo e ha indicato loro la strada da seguire: «La Costituzione della Repubblica

Bisogna invece presentare alle forze sociali l'accordo come una necessità senza alternativa. E Ruffolo, invece, al suo rifiuto dell'astensionismo portò ragioni tutte politiche: «per inopportunità... bisognerebbe affrontare apertamente lo scontro con il no».

Dalla parte di Martelli, come era facile prevedere, sono rimasti, invece, i radicali. Il Pr, in un documento che boccia la proposta Cgil, annuncia che stamane una sua delegazione s'incontrerà con esponenti socialisti. Anche questa scelta testimonio su quali forze ormai il governo intende puntare. E a questo punto, il Pr non solo si è fatto di faccia la dichiarazione di Craxi per cui «ci sarebbero, se non prevaleggono motivazioni politiche, le condizioni politiche per l'accordo». Una frase a cui neanche il presidente del Consiglio crede, tanto più se sotto ha aggiunto: «Quante sull'ipotesi dell'astensione è un'ipotesi che emerge da una corretta valutazione delle circostanze, e che comunque andrà valutata».

L'ha già valutata, invece, la Uil. Ancora prima di entrare nella stanza di De Michelis, i dirigenti sindacali della Uil hanno diffuso il testo della relazione di Silvano Veronesi al suo comitato esecutivo. Anche se nella prima parte dell'intervento Veronesi ha mascherato la proposta astensionista, subordinandola ad un'intesa tra le parti sociali per le ragioni di classe. Si è quindi alle urne. La Uil si batterà per il no, ma valuterà tutte le strade possibili, compresa quella del non voto.

Stefano Bocconetti

Questi i componenti del Comitato nazionale per il «sì»:

**ALDO ANGIOLI** commerciante, titolare della Stilmex-Arredamenti moderni - Roma  
**GERARDO CHIAROMONTE** della Direzione del Pci, capo-gruppo del Pci al Senato  
**TITO CORTESE** giornalista della Rai-Tv, conduttore della trasmissione «Di tasca nostra»  
**ALBERTO ASOR ROSA** docente universitario  
**CECILIA ASSANTI** segretario del Consiglio superiore della magistratura  
**ERNESTO BALDUCCI** professore  
**FERRUCCIO BRUGNARO** operaio della Sifa-Montedison (ex Montelibretti) di Venezia  
**PIETRO FOLENA** docente universitario  
**PIETRO GHEZZI** giurista  
**ALDO GIUNTI** segretario Cgil Funzione pubblica  
**FERDINICO CAFFÈ** economista  
**FELICE CELESTINI** operaio Presse Mirafiori de

lavoro

**ALDO SPAPPERI** imprenditore, titolare della Macchine agricole Flli Spapperi, Perugia  
**LALLA TRUPIA** della Direzione del Pci  
**LUCIANO VENTURA** giurista

**Ecco come è formato il comitato dei «sì»**

**RANIERO LA VALLE** senatore  
**STEFANO ROTÀ** giurista, presidente gruppo Sinistra indipendente Camera dei deputati  
**MIRIAM MAFAI** presidente Fnsi  
**MAZZUOCOLO LUIGI** artigiano, Barletta  
**MELLONI ERIBERTO** tecnico del Nuovo Pignone, Firenze  
**ANTONIO MONTESSORO** responsabile della Sezione problemi del lavoro della Difesa del Pci  
**CLAUDIO NAPOLEONI** economista  
**PASQUALE NAPOLITANO** disoccupato, del Comitato per il lavoro di Napoli  
**MASSIMO PACI** economista  
**ALFREDO REICHLIN** segretario generale Cgil

della Direzione del Pci  
**FRANCESCO SARTORI** giurista, presidente gruppo Sinistra indipendente Camera dei deputati  
**EMILIO SEVERI** presidente delle Lotterie riunite di Reggio Emilia  
**CARLO SNIAGLIA** giurista

**UGO SPAGNOLI** vicepresidente del gruppo del Pci alla Camera dei deputati  
**ALDO SPAPPERI** imprenditore, titolare della Macchine agricole Flli Spapperi, Perugia  
**LALLA TRUPIA** della Direzione del Pci  
**LUCIANO VENTURA** giurista

tori: due — di quindici minuti — alla Sintesi Indipendente e alla Stp, entrambe diffuse su Radiotele, alle 22, per sera, in modo che si alternino le diverse opinioni; 2) da domani partira un ciclo di tribune sindacali (nove) trasmessi due al giorno; 3) martedì 4 e mercoledì 5 giugno saranno trasmessi gli appelli elettorali, ogni giorno di cinque minuti. Le tribune saranno replicate in orari diversi dalla prima e seconda rete radiofonica. La Cgil, come da tradizione, ha voluto che il comitato di difesa del sen. Fiori (Sinistra indipendente) con il quale si proponeva di inserire tra gli aventi diritto alla tribune il Partito sardo d'azione, che

si è pronunciato per il «sì». Sono stati calpestati i diritti dei minoranze, alcune delle quali da tempo sono state considerate «sindacati regionali» sardo del Pci. «Non sono state accolte — ha aggiunto l'on. Bernardi — le pretese dei settori della maggioranza dei tempi fortunati penalizzati per il «sì». Si è quindi la strada di una pesante discriminazione fra i diversi gruppi di partiti e dalle organizzazioni del mondo del lavoro; di adottare in tutte le trasmissioni una linea informativa che eviti, anche indirettamente, i sostenitori delle diverse posizioni. Si è lavorato per arrivare a un'intesa

sulla formulazione della maggioranza.

Assieme al calendario delle tribune, ieri mattina è stata approvata una risoluzione con la quale si raccomanda alla Rai di